

# Sapienza 9

## La preghiera di Salomone

<sup>1</sup> «Dio dei padri e Signore della misericordia,  
che tutto hai creato con la tua parola,  
<sup>2</sup>e con la tua sapienza hai formato l'uomo  
perché dominasse sulle creature che tu hai fatto,  
<sup>3</sup>e governasse il mondo con santità e giustizia  
ed esercitasse il giudizio con animo retto,  
<sup>4</sup>dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono,  
e non mi escludere dal numero dei tuoi figli,  
<sup>5</sup>perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava,  
uomo debole e dalla vita breve,  
incapace di comprendere la giustizia e le leggi.  
<sup>6</sup>Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto,  
privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla.  
<sup>7</sup>Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo  
e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie;  
<sup>8</sup>mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte,  
un altare nella città della tua dimora,  
immagine della tenda santa  
che ti eri preparata fin da principio.  
<sup>9</sup>Con te è la sapienza che conosce le tue opere,  
che era presente quando creavi il mondo;  
lei sa quel che piace ai tuoi occhi  
e ciò che è conforme ai tuoi decreti.  
<sup>10</sup>Inviata dai cieli santi,  
mandala dal tuo trono glorioso,  
perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica  
e io sappia ciò che ti è gradito.  
<sup>11</sup>Ella infatti tutto conosce e tutto comprende:  
mi guiderà con prudenza nelle mie azioni  
e mi proteggerà con la sua gloria.  
<sup>12</sup>Così le mie opere ti saranno gradite;  
io giudicherò con giustizia il tuo popolo  
e sarò degno del trono di mio padre.  
<sup>13</sup>Quale uomo può conoscere il volere di Dio?  
Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?  
<sup>14</sup>I ragionamenti dei mortali sono timidi  
e incerte le nostre riflessioni,  
<sup>15</sup>perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima  
e la tenda d'argilla opprime una mente piena di preoccupazioni.  
<sup>16</sup>A stento immaginiamo le cose della terra,  
scopriamo con fatica quelle a portata di mano;  
ma chi ha investigato le cose del cielo?  
<sup>17</sup>Chi avrebbe conosciuto il tuo volere,  
se tu non gli avessi dato la sapienza  
e dall'alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito?  
<sup>18</sup>Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra;  
gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito  
e furono salvati per mezzo della sapienza».

## Salmo 90

<sup>1</sup> Signore, tu sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione.

<sup>2</sup> Prima che nascessero i monti e la terra e il mondo fossero generati, da sempre e per sempre tu sei, o Dio.

<sup>3</sup> Tu fai ritornare l'uomo in polvere, quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo».

<sup>4</sup> Mille anni, ai tuoi occhi, sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte.

<sup>5</sup> Tu li sommergi:  
sono come un sogno al mattino,  
come l'erba che germoglia;

<sup>6</sup> al mattino fiorisce e germoglia,  
alla sera è falciata e secca.

<sup>10</sup> Gli anni della nostra vita sono settanta,  
ottanta per i più robusti,  
e il loro agitarsi è fatica e delusione;  
passano presto e noi voliamo via.

<sup>12</sup> Insegnaci a contare i nostri giorni  
e acquisteremo un cuore saggio.

<sup>13</sup> Ritorna, Signore: fino a quando?  
Abbi pietà dei tuoi servi!

<sup>14</sup> Saziaci al mattino con il tuo amore:  
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.

<sup>16</sup> Si manifesti ai tuoi servi la tua opera  
e il tuo splendore ai loro figli.

<sup>17</sup> Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:  
rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,  
l'opera delle nostre mani rendi salda.

## **Salmo 90**

«La vostra nominanza è color d'erba/ che viene e va e quei la discolora / per cui ell'esce dalla terra acerba». Questa terzina dantesca (Purgatorio XI, 115-117) può fungere da titolo e da sigla per questa intensa elegia sulla precarietà e la caducità umana che apre il quarto (Sal 90-106) dei cinque libri in cui è stato suddiviso il Salterio dalla tradizione giudaica.

Il tema è uno dei più esplorati dalla poesia di tutti i tempi, dalla filosofia, dal silenzioso o esplicito lamento dell'uomo. Il pensiero va subito a certe pagine indimenticabili di Giobbe in cui è di scena la miseria dell'uomo, la cui vita è delicata come un papiro (Gb 8 ,11-13) o come una tela di ragno (Gb 8 ,14-15 ). «I miei giorni corrono più veloci di un corriere, si dileguano senza assaporare la felicità, scivolano via come barche di papiro, come aquila che piomba sulla preda» (Gb 9,25-26) .

### **Il simbolo del tempo**

Questa meditazione-supplica sapienziale sul male di vivere ha come simbolo dominante il tempo. Il contrasto tra il tempo dell'uomo e l'eternità di Dio è ripetuto con insistenza: «Mille anni ai tuoi occhi sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte» (v. 4). L'uomo a un ordine divino piomba nella polvere da cui era stato tratto (v. 3): colui che aveva disegnato la sua creatura come un capolavoro ora la lascia disintegrare, anzi le ordina di disintegrarsi precipitando nello Sheol (gli inferi). Infatti è il Signore a ordinarli il ritorno nella polvere da cui l'uomo era stato tratto: «Tornate, figli dell'uomo!» (v. 3).

L'uomo è travolto come da un uragano, la vita è solo un sogno infranto dalla morte, l'esistenza ha la fragilità dell'erba spuntata al mattino. Subito si ode il sibilo della falce che a sera lascerà per terra mucchi di fieno e tutto sarà aridità e morte (vv. 5-6).

Ma dal v.12 questo «lamento funebre dell'umanità» (G. Luzzi), che ha toccato senza pudori il vuoto della vita e la miseria di questi 70/80 anni di «agitarsi con fatica e delusione» (v. 10), si trasforma in una supplica: Dio innanzitutto deve far sì che l'uomo prenda coscienza, senza illusioni, della sua situazione esistenziale, ma, contemporaneamente, l'uomo domanda qualcosa di più positivo, anche se non ancora aperto all'immortalità beata, come farà il libro della Sapienza (c. 3).

### **Il sostegno divino alla nostra fragilità**

La grazia del Signore nostro Dio deve sollevare e allietare i nostri giorni e questi pochi anni effimeri; deve concederci il sapore della gioia anche se siamo immersi nell'onda implacabile del tempo che fluisce; deve dare una certa consistenza e permanenza alle opere delle nostre mani: «Rendi salda l'opera delle nostre mani» (v. 17), si ripete per due volte.

Scriva A. Weiser: «Nella luce della grazia di Dio un riflesso di eternità cade anche sulla vita e sull'opera dell'uomo. Da parte di Dio la fragilità riceve sussistenza, la miseria diventa gloria, ciò che sembrava privo di senso acquista significato...». Dunque quello dell'uomo un limite senza illusioni, sì, ma con la speranza che in esso Dio semini il germe della gioia e dell'eterno: «Signore, tu sei stato per noi un rifugio, di generazione in generazione» (v. 1).

Una nota a margine. Curiosamente l'antico titolo ebraico attribuisce il Salmo a «Mosè, uomo di

Dio», unica presenza nel Salterio di una composizione assegnata alla grande guida di Israele. In realtà, questa elegia è ben più tarda; tuttavia la sua pacata malinconia sembra esprimere i sentimenti di un uomo che sente sfuggirgli la meta tanto sospirata, come era accaduto alla grande guida dell'esodo di Israele, e si affida a Dio perché dia un senso a questa esistenza così fragile e caduca.